

ta in più occasioni dal della Croce.

Anche dopo aver cessato di operare come vicario vescovile, Francesco continuò ad esercitare una funzione di primo piano nella Chiesa milanese e ad essere un punto di riferimento stabile per il potere politico durante la Repubblica Ambrosiana e l'avvento della nuova dinastia ducale sforzesca. Tutto questo si registra in modo particolare nella gestione delle *res ecclesiasticae*, mentre come membro anziano del capitolo della cattedrale, egli divenne un elemento di continuità con il passato, nonostante i forti cambiamenti avvenuti in quegli anni, custode premuroso della tradizione e dei privilegi della Chiesa locale; in quanto primicerio, inoltre, egli conosceva bene il clero diocesano, i tanti problemi della *cura animarum* e la necessità di difendere le prerogative ecclesiastiche, settori verso i quali orientò con decisione la sua attività riformatrice. La preoccupazione di assicurare alla cattedrale milanese un'ufficiatura liturgica degna del suo prestigio, di garantire la residenza nei benefici curati, di dire parole di condanna verso le decisioni ducali dirette a porre delle riserve sui benefici non ancora vacanti e l'impegno per la riforma monastica sono una chiara conferma dei suoi intendimenti.

La sua attenzione pastorale e l'urgenza di dare una maggiore formazione teologica e liturgica al clero, sull'esempio di papa Eugenio IV e di altri prelati riformatori del tempo, si espresse nel progetto di istituire una scuola cattedrale per l'istruzione dei chierici. Un'attenzione che si riflette anche nell'attività letteraria di Francesco, le cui opere principali, il *De festis*, l'*Expositio* degli inni di s. Ambrogio o l'*Ordo missae ambrosiana*, furono scritte per i sacerdoti e a scopo educativo; egli impiegò, poi, i redditi dei suoi benefici in opere di ristrutturazione di chiese, acquisto di libri e paramenti sacri, oltre alle elemosine e alla carità verso i poveri. Un settore quest'ultimo, insieme a quello dell'assistenza ai carcerati, che dovette segnare in modo rilevante l'azione del primicerio coinvolto direttamente nell'amministrazione dell'Ufficio della Pietà, dell'Ospedale Maggiore e nella gestione del Consorzio della Misericordia, il più importante ente elemosiniero cittadino nel cui oratorio venne sepolto ed al quale lasciò la maggior parte dei suoi beni in eredità.

Un giudizio, infine, sulla lunga carriera e sull'attività di Francesco della Croce è sintetizzato con equilibrio dalla Belloni, quando scrive in chiusura che egli «fece ciò che doveva fare: condusse uno stile di vita confacente al proprio *status* clericale; destinò una parte cospicua delle proprie risorse a favore dei bisognosi» (p. 285). Rilievi nei quali, tuttavia, si deve tener conto anche dell'avallo che egli diede a talune dubbie operazioni dei duchi sulle istituzioni ecclesiastiche locali, del fatto che non esitò a chiedere favori per i suoi chierici e per i nipoti, ma soprattutto consentì il trasferimento di parte dei suoi benefici rurali ai familiari, dilapidando in questo modo il patrimonio di quelle chiese, come ha recentemente mostrato G. Andenna (cfr. *Strutture territoriali ecclesiastiche ed attività pastorale nell'alta diocesi milanese durante il basso Medioevo*, in *L'Alto Milanese nell'età del ducato*, a cura di C. TALLONE, Varese 1995, 69-86) in un saggio ricordato anche dall'Autrice. Un'appendice documentaria, con il testo inedito delle nomine vicarili del 1435 e 1444 di Francesco della Croce, chiude il volume.

GABRIELE ARCHETTI

*L'«antiquario» Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del Convegno di studi, Verona, 3-4 giugno 1993*, a c. di AGOSTINO CONTÒ e LEONARDO QUAGLIARELLI, Padova, Antenore, 1995 (Medioevo e Umanesimo, 89). Un vol. di pp. XVI-432 con 16 ill. a colori e 105 in b/n.

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Verona, città profondamente legata a Felice Feliciano (1433-1480 c.), oltre che per essergli stata patria, per gli studi a lui dedicati da Giovanni Mardersteig e Franco Riva (segnalati nella bibliografia, pp. XI-XV). Il libro, come ricordato nella breve prefazione di Ennio Sandal (p. IX), è dedicato alla memoria di Augusto Campana. L'idea guida del convegno pare essere stata quella di indagare i diversi aspetti della ricca personalità del Feliciano: gli interventi spaziano quindi su temi documentari, paleografici, codicologici, epigrafici, alchemi-

ci, di storia sia della letteratura sia della stampa.

RINO AVESANI, *Felicianerie* (pp. 3-25), propone una serie di appunti relativi ad alcuni distinti argomenti: la decorazione nei manoscritti esemplati da Cristoforo Schioppo, che dovrebbero rappresentare il tipico gusto dell'ambiente veronese alla metà del Quattrocento; Innocenzo Ziletti da Orzinuovi, l'«adiutor sociusque» di Feliciano per l'edizione di *Petrarca*, Poiano 1476, che nuovi documenti mostrano essere stato, oltre che libraio, anche «gramaticus»; la *libilatio* del Feliciano, che narra di una gita in barca sulle rive meridionali del Lago di Garda alla ricerca di epigrafi; il tono ironico e scherzoso talvolta presente negli scritti di Felice; il suo legame con la cultura medioevale, nonché la presenza nell'*Alphabetum romanum* disegnato da Feliciano non solo di lettere, ma anche di segni di abbreviazione.

DANIELA FATTORI, *Per la biografia del Feliciano* (pp. 27-41), illustra alcuni nuovi documenti d'archivio relativi a episodi della vita del Feliciano, i quali testimoniano la presenza di un fratello sacerdote, Andrea, che, nel suo testamento del 1460, qualifica Felice come «aurifex». A tali scoperte archivistiche, si aggiunge poi la segnalazione del ms. Napoli, Bibl. Naz. Vittorio Emanuele III, XII.F.48, con il *Cosmographus* di Tommaso Morroni da Rieti probabilmente esemplato dal Feliciano.

GIOVANNI DELL'ANTONIO, *Felice Feliciano e gli amici del principe vescovo di Trento Iohannes Hinderbach: Raffaele Zovenzoni e Giovanni Maria Tiberio* (pp. 43-48), indaga i rapporti tra Hinderbach (vescovo di Trento 1465-1486), famoso per l'episodio del «martirio» del piccolo Simone, e una cerchia di cultori di antichità ed epigrafi classiche.

GINO CASTIGLIONI, «*Sperando di trovar la pietra sancta*». *I disegni alchemici di Feliciano* (pp. 49-71), analizza i dati storici circa le pratiche di alchimia del Feliciano e ne pubblica gli scritti alchemici tramandati dal ms. Cambridge (Mass.), Harvard University, Houghton Library, Typ. 157 (pp. 72-80).

AUGUSTO CAMPANA, *Il codice epigrafico di Faenza, Biblioteca Comunale, 7* (pp. 81-88), offre nuove informazioni su questo ms. esemplato da Feliciano, poi nel '700 appartenuto a Giacomo Biancani Tazzi e alla

fine del secolo scorso dato per disperso da Giovanni Battista De Rossi.

FILIPPO DI BENEDETTO, *Tre schede per Feliciano* (pp. 89-108), nel ms. felicianeo Treviso, Capitolare, I.138, con la biografia di Ciriaco d'Ancona compilata da Francesco Scalamonti, segnala la particolare struttura dei fascicoli (che alternano a materiale cartaceo fogli di pergamena), il sonetto «Sempre se dice che un fa male a cento», qui attribuito ad Antonio Pucci (che testimonia dell'avversione al prestito dei libri), e le lacune del ms. (dal quale furono asportati diversi fogli, probabilmente decorati), ma il cui contenuto può però essere in parte ricostruito grazie alla tavola del codice. Identificata la mano di Feliciano in un ms. decorato che tramanda *Giustino* e lo pseudociceroniano *De re militari* (Firenze, Bibl. Naz. Centr., XXIII.17), suggerisce l'ascendenza da Ciriaco d'Ancona di taluni curiosi stilemi e vocaboli usati da Feliciano.

ALFREDO BUONOPANE, *Due iscrizioni in una pagina inedita di Felice Feliciano* (pp. 109-15), analizza il testo di due epigrafi trascritte dal Feliciano in un codice del quale si conserva un solo bifoglio, ms. Verona, Civica, 3117.

MARA DE MARTIS DALLE FRATTE, *L'avventura del Priapeo 82 Buech.: dal Feliciano agli orti di Bernardo Bembo* (pp. 117-40), ricostruisce la tradizione sia manoscritta sia a stampa di un carne priapeico, probabilmente un falso umanistico.

LEONARDO QUAGLIARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario* (pp. 141-60), una volta ribadita la sostanziale estraneità del Feliciano all'ambiente umanistico veronese, riassume i dati noti circa la trasmissione dell'epistolario felicianeo, individuandone il modello nei formulari di lettere volgari o latino-volgari circolanti nel XV secolo.

ANDREA COMBONI, *Una nuova antologia poetica del Feliciano* (pp. 161-76), partito da una nota raccolta di rime allestita dal Feliciano (ms. Modena, Estense, It. 1155 =  $\alpha$ .N.7.28), mira a riconoscere nel Feliciano stesso l'antologizzatore e il copista del ms. Vat. Rossiano 1117.

STEFANO CARRAI, *La corrispondenza poetica di Feliciano con Giovanni Testa Cillenio* (pp. 176-96), analizza i sonetti scambiati tra Feliciano e Giovanni Testa, identificando quest'ultimo col poeta al quale so-

no attribuite alcune rime nel ms. Bologna, Bibl. Univ., 1739.

FRANCO PIGNATTI, *Due sonetti inediti di Giovanni Maria Filelfo al Feliciano* (pp. 197-212), illustra la figura del figlio di Francesco Filelfo, nel 1467-1468 a Verona professore comunale di grammatica e retorica. Se già non si erano incontrati a Bologna nella primavera del 1467, a quel periodo andrà fatta risalire la loro frequentazione, nota da tre epigrammi diretti dal giovane Filelfo al Feliciano, che li trascrisse nel Vaticano Reg. lat. 1388. Vengono ora segnalati, dal Vaticano Urb. lat. 804 (opera di un copista spesso al lavoro per Giovanni Maria Filelfo e recante pure interventi del committente), che tramanda la produzione poetica volgare di Giovanni Maria antecedente al 1471, due sonetti dedicati al Feliciano.

SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Due codici felicianei di contenuto teologico* (pp. 213-19), descrive due mss. copiati da Feliciano, il Firenze, Bibl. Naz. Centr., Conv. Soppr. A.9.1113 (datato 1462) e Wien, Österr. Nationalbibl., 3231.

Se poi Francesco Filelfo definì Feliciano «un Dedalo» nell'arte della legatura, ORFEA GRANZOTTO, *Alcune note su Felice Feliciano legatore* (pp. 221-29), tenta di collegare fra loro alcune legature quattrocentesche forse eseguite dal Feliciano.

In qualche modo avvicinabili sono i contributi di SUSY MARCON, *Modi decorativi nei codici del Feliciano; aspetti gotici, carolini, antiquari* (pp. 231-49), che, a partire dall'accostamento nei codici prodotti dal Feliciano di sistemi grafici, decorativi e formali di tradizione diversa, identifica un lessico personale del Feliciano, e quello di GIORGIO MONTECCHI, *Lo spazio del testo scritto nella pagina del Feliciano* (pp. 251-88, ora anche in ID., *Il libro nel Rinascimento. Saggi di bibliologia*, Milano 1994, pp. 50-91), che mira invece a individuare la tipologia di scrittura e *mise en page* di alcuni manoscritti felicianei: Verona, Civica 2845; Venezia, Museo Correr, Correr 314; Vaticano lat. 6852 e Vaticano Reg. lat. 1388; Modena, Estense It. 1155 e Lat. 992 (α.L.5.15).

AGOSTINO CONTÒ, «*Non scripto calamo*». *Felice Feliciano e la tipografia* (pp. 289-312), indaga i rapporti intercorsi tra l'antiquario e il mondo della stampa. Il punto d'avvio è evidentemente costituito dall'edi-

zione di Francesco Petrarca, *De viris illustribus*, volgarizzato da Donato degli Albanzani, Poiano 1476, nel cui *colophon* Feliciano compare come impressore dell'opera. Dapprima Contò individua il contributo sicuramente fornito da Feliciano all'impresa (la stesura del *Breve racoglimento* in terza rima), nonché alcune caratteristiche dell'edizione la quale, al di là del sicuro gusto estetico che ne informò la progettazione, mostra tali errori e incongruenze di realizzazione da far pensare a un esperimento, sia pur molto costoso (e, si può aggiungere, abbastanza riuscito, almeno agli occhi del lettore del tempo, visti i numerosi esemplari conservati, p. 289 n. 2). Il nome di Felice Feliciano potrebbe però, al di là di talune fantasiose ipotesi qui decisamente rifiutate, venire affiancato a diverse altre imprese tipografiche veronesi, passate in rassegna con ricche segnalazioni bibliografiche. Resta in fine aperta una questione: quale ruolo svolgeva *esattamente* Feliciano in un'officina tipografica?

GIAN PAOLO MARCHI, *Felice Feliciano negli studi di Ottaviano Alecci e di Scipione Maffei* (pp. 313-35), immerge lo scandaglio fra gli eruditi della prima metà del Settecento, ricavandone utili indicazioni, in particolare da quanto scritto sul Feliciano, circa il metodo di lavoro di alcuni di loro.

Chiudono il volume (sfregiato da alcune ripetizioni nelle tavole illustrative e da qualche errore di stampa) un indice dei nomi e dei luoghi (pp. 411-23) e un indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio (pp. 425-29).

EDOARDO BARBIERI

KARL HARTFELDER, *Studien zum Pfälzischen Humanismus. Zum 100. Todestag*, ausgewählt, eingeleitet und mit einem Register herausgegeben von WILHELM KÜHLMANN und HERMANN WIEGAND, Heidelberg, Manutius Verlag, 1993. Un vol. di pp. 422.

Per ricordare i cento anni della morte di Karl Hartfelder è stata scelta la maniera migliore: pubblicare un gruppo di suoi articoli ancora significativi per la storia dell'Umanesimo tedesco. Si tratta di studi che,